

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il protettorato sul Golfo

CLAUDIO PETRUCCIOLI

E' tutto un pullulare di spiegazioni spesso abbracciate e fantasie se comunemente le più varie e contraddittorie fra di loro che prendono di accreditare la bontà della decisione di inviare una squadra italiana nel Golfo. Ciò sta a dire che nessuno crede alla ipotesi che per l'Italia, per la sua politica estera per la sua politica militare esserci o non esserci laggiù sia la stessa cosa questa è una ipocrisia un inganno una inammissibile superficialità.

L'invio della squadra navale nel Golfo è un evento di grande rilievo di evidente novità con ricorrenze e sviluppi - sicuri probabili possibili - di enorme portata. Un evento del genere deve essere accompagnato dalle necessarie motivazioni dagli obblighi chiarimenti sulle prospettive in cui si iscrive sugli obiettivi essenziali che si propongono. Il governo italiano non ha fatto e non fa nulla di ciò. Qui è una delle più forti ragioni della nostra opposizione.

Adesso Scalfari fornisce una nuova interpretazione di ciò che il governo ha deciso. Nel Golfo l'Europa dovrebbe poter sperimentare per la prima volta un atteggiamento comune sia nel campo dell'operazione sia in quello della difesa.

Se tale sperimentazione dovesse esplicarsi nella divisione del Golfo in settori presidiati rispettivamente da Francia Inghilterra Olanda e Italia (ipotesi vigorosamente smentita da cui parte Scalfari) si deve concludere che l'atteggiamento comune dell'Europa prenderebbe la forma del protettorato: sviluppati nelle relazioni internazionali fra i paesi europei e quelli extraeuropei alla fine del 800 e ai primi del 900 una forma in somma di sovranità limitata o stenuata dallo spiegamento o dal uso della forza.

Ma allora se si ha la coscienza di questo ruolo di questa responsabilità di queste possibilità ci si muove in tutt'altro modo da quello seguito dal governo italiano. Soprattutto non si corre a nascondersi tutte le volte che una tale logica europea non coincide automaticamente con l'azione e i punti di vista dell'alleato maggiore statunitense.

Non si può appellarsi a una logica a una presenza europea senza affrontare apertamente e serenamente una discussione con gli Usa sulle diverse condizioni oggettive e sulle diverse valutazioni politiche.

La seconda risorsa sulla quale l'Europa (che fra l'altro esiste istituzionalmente come Comunità economica) può far leva è appunto quella economica. Cosa si aspetta per mettere a punto un grande piano di cooperazione e scambio con paesi devastati dai sanguigni ansiosi di sviluppo ricchi di petrolio e per proporre tale piano come una possibile alternativa alla guerra? Ma per questo si dovrebbe prima di ogni altra cosa strappare di dosso gli abiti indecenti di mercanti di armi.

Conclusione. Le risorse vere - politiche ed economiche - l'Europa non le usa e pour cause. Ricorrere invece alla risorsa militare soprattutto in assenza di altre è scelta la più pericolosa. Non sarà forse che sempre a quella si torna perché le altre comportano una vera assunzione di autonomia e di responsabilità di cui chi governa oggi in Europa (e in Italia) non è capace? Se si vuol discutere sul serio delle cose serie cominciamo da qui.

Una politica europea dovrebbe innanzitutto svincolarsi da questo condizionamento (ecco perché il riferimento all'Onu e - e noi lo consideriamo - così importante). Svincolarsi da questo condizionamento porta inevitabilmente a fare i conti con la politica statunitense che dal Libano al Golfo è ancora oggi improntata dalla dominante preoccupazione del confronto Est-Ovest e proprio per questo risulta tante volte inefficace spiazzata o avventurosa.

Nel Golfo è rispetto al conflitto Iran-Irak (come di fronte ad altri conflitti dell'arco di crisi che parte dal Mediterraneo) l'Europa non può sviluppare nessuna politica utile e positiva prendendo le parti di uno dei contendenti contro l'altro oltre a non essercene i termini obiettivi vi se commettesse un errore si mille l'Europa si troverebbe coinvolta nei conflitti senza alcuna possibilità di risolverli quindi li estenderebbe e li aggraverebbe.

Quali sono le risorse proprie che l'Europa può mettere in campo? La maggiore è certamente una risorsa politica: agendo nelle "aree grigie" senza farsi bloccare dalla logica del confronto Est-Ovest l'Europa può fare quell'opera di mediazione e di pacificazione che le due superpotenze non possono svolgere se non in accordo fra di loro.

In situazioni nelle quali le due superpotenze vogliono evitare il confronto e tuttavia non riescono a concertare una iniziativa comune questo ruolo dell'Europa può trovare grande spazio può essere non solo tollerato ma gradito dai due grandi.

Non è questa la situazione nel Golfo e con qualche variante in tutto il vicino Medio Oriente?

Non si può appellarsi a una logica a una presenza europea senza affrontare apertamente e serenamente una discussione con gli Usa sulle diverse condizioni oggettive e sulle diverse valutazioni politiche.

La seconda risorsa sulla quale l'Europa (che fra l'altro esiste istituzionalmente come Comunità economica) può far leva è appunto quella economica. Cosa si aspetta per mettere a punto un grande piano di cooperazione e scambio con paesi devastati dai sanguigni ansiosi di sviluppo ricchi di petrolio e per proporre tale piano come una possibile alternativa alla guerra? Ma per questo si dovrebbe prima di ogni altra cosa strappare di dosso gli abiti indecenti di mercanti di armi.

Conclusione. Le risorse vere - politiche ed economiche - l'Europa non le usa e pour cause. Ricorrere invece alla risorsa militare soprattutto in assenza di altre è scelta la più pericolosa. Non sarà forse che sempre a quella si torna perché le altre comportano una vera assunzione di autonomia e di responsabilità di cui chi governa oggi in Europa (e in Italia) non è capace? Se si vuol discutere sul serio delle cose serie cominciamo da qui.

I girotondi della «grande» stampa Prima è kermesse scacciapensieri, del letargo, poi del disincanto o dell'identità perduta...

Ma che succede alla festa di Bologna?



Una gran folla assiste ad uno dei dibattiti alla festa di Bologna

La «grande» stampa si dà il cambio a Bologna, alla festa dell'Unità. Uno, due giorni e hanno capito tutto e se ne vanno. Così la festa diventa o la kermesse scacciapensieri, o quella del letargo, o del disincanto. C'è un appassionato confronto tra Biagi e Ingrao? Si cambia registro e si accusa il Pci di non mobilitarsi sul Golfo. C'è la manifestazione con Lama? Poco importa, basta non parlarne.

ROCCO DI BLASI

BOLOGNA. Ma che bella la staffetta tra la «grande» stampa che si sta dando il cambio qui a Bologna alla festa de «l'Unità» del Parco Nord. Montare e smontare i titoli e pezzi per chi conosce un po' dal dentro questo mestiere di giornalista da una vera soddisfazione. Il primo a scattare dai blocchi di partenza è stato Paolo Mieli su «La Stampa». La festa è cominciata il 29 agosto e lui due giorni dopo il 1° di settembre aveva già capito tutto. «Una festa scacciapensieri», rimuove la scuffia del Pci (titolo) e «Però di ordine far finta che non sia successo niente. Come se la disastrosa elettorale del giugno scorso non fosse mai avvenuta». Così attacca Mieli e poi continua: «Già a metà luglio si cominciò ad avvertire che il Pci stava entrando in letargo. Agosto per ciò che concerne il dibattito interno è stato poi un mese di sonno profondo. E adesso qui a Bologna alla Festa nazionale dell'Unità si può assistere ad uno dei più placidi dormiveglia della storia di un partito politico. Incredibile».

Tanto incredibile che Mieli il giorno dopo fa i bagagli e se ne va. «La stampa», evidentemente convinta che è inutile mandare un inviato per assi-

voleva Bologna con la sua solidarietà e la sua ironia per consentire al Pci di trasformare il più importante appuntamento della ripresa politica in una incredibile kermesse del disincanto. Tutti disincantati, dunque al Parco Nord. Ma Giuliano Ferrara almeno in questa occasione non ha fortuna. Il suo articolo infatti scritto di sabato esce sul «Corriere» di domenica. Ma nella serata di sabato l'intervista di Ennio Biagi a Pietro Ingrao si trasforma in un evento vero. Una folla nella Sala di ballo tantissimi anche in piedi per ore a seguire il filo di un discorso appassionato.

Giuliano Ferrara buon giornalista si rende conto che non può insistere sulla festa scacciapensieri e del disincanto. E allora che fa? Da metaforicatore si intende - un bel po' di pacche sulle spalle al vecchio Pietro e poi così etichetta la serata: «È stato un bagno nell'identità perduta nel più strenuo berlinguerismo». Ora si può scrivere di tutto nella vita. Ma dare dell'«ardito berlingueriano» a Ingrao sembra davvero troppo.

Non c'è tempo - però - per discutere con Ferrara perché è partito. Ma non disperate perché c'è Mino Fucillo della «Repubblica» a prendere la sua volta. Il testimone da «sinistra» questa volta Ma come? S'indigna Fucillo con tutto quello che sta accadendo per il Golfo Persico il Pci che non si mobilita? Quando manifestarono ci saranno volute quarantotto ore - scrive su la Repubblica di domenica - per mettere assieme un comizio nel cuore di Bologna in quello che una volta era l'appuntamento nazionale di quello che veniva

chiamato il popolo comunista. Alcune ore dopo domenica sera con Luciano Lama si tiene una significativa manifestazione in cui si parla di pace e di solidarietà tra i popoli. Il vicepresidente del Senato abbraccia con commozione vera il rappresentante dell'African National Congress che ha parlato prima di lui e rende chiara a tutti i presenti l'avversazione della Direzione del Pci all'avventura proposta da Goria. Ma la Repubblica il lunedì non esce e non si potrà trovare una riga sull'iniziativa «Il Corriere» parla di Lama in tre righe nel pasticcio politico. «La Stampa» ha deciso che c'è il dormiveglia e poi è tutta affannata a nascondere che il signor Fiat è in società col signor Borletti in galera per traffico d'armi.

Quei due giorni nel Parco

Due giorni nel Parco e una sua idea se la fa. «Pci la lenta marcia del disincanto. A Bologna una festa svagata ironica lontana dalla politica (imbeni «Siamo in ferie»). Quello che avete letto fin qui è solo il titolo del «Corriere della sera».

Ma se il vero non violenta in alcun modo il testo «Alla Festa dell'Unità», esordisce Ferrara - qualcuno ha pensato di organizzare una gara di lentezza. Tutta la festa omaggio con questo passo ormai da sette giorni. Perfino questa storia delle navi da guerra italiane in partenza per il Golfo si rivela un disturbo dell'ultima ora ma digeribile () Ci

Una visita alla Pravda

Che dire? Che ormai dieci anni fa mi trovai a visitare la «Pravda» e lì - come grande dimostrazione di efficienza - accessero un pannello luminoso su e mostrarono una serie di prime pagine. «Quella» spiega Garoni - è la prima pagina di dopo domani quell'altra di dopo domani quell'altra di dopo domani.

Ecco forse possiamo provare a indovinare i titoli del 21 settembre sulla conclusione della Festa dell'Unità. «Natta ci prova ma non convince»/«Natta cerca di far coraggio ai suoi dopo la sconfitta»/«Il solito comizio oceanico per un Pci senza politica». Vogliamo scommettere?

Intervento Quante risorse sprecate e intanto cresce il divario tra Nord e Sud

GIACOMO SCHETTINI

Mentre il presidente Goria oggi inaugura la Fiera del Levante nel porto di Bari a bordo di una nave continuano le ricerche di nascondigli e doppi fondi destinati al traffico di armi e di droga e nel porto di Taranto fervono i preparativi intorno alle navi militari per una spedizione che ci auguriamo il Parlamento non consenta. Queste circostanze cariche di simbolico rappresentano il contesto inquietante in cui il Mezzogiorno può che ogni altra area del paese e collocato. La guerra di mafia incrudelisce da Caltanoveta a Niscemi non risparmia neppure i bambini e reclusa la sua manovalanza tra i disoccupati che nel Mezzogiorno in un anno sono aumentati del 18%.

Non lamentiamo - come in modo noioso ripete «la Repubblica» - che ogni giorno e peggiore del precedente ma non ci sentiamo di adagiarci nel «migliore dei modi possibili» di abbracciare l'indivisibile dualismo possessivo come aspetto della modernità. A ben vedere sono due espressioni della medesima vicenda storica politica: l'incapacità di svolgere le missioni della classe dirigente dalla funzione di regolare i processi economici e sociali anche nell'interno dei luoghi della società e del territorio più deoli.

Goria e uno dei più coerenti rappresentanti di quella classe dirigente. Egli arriva a Bari preceduto da atti che rendono mattendibile l'immancabile proclamazione della pronta meridionale l'asserita continuità delle «traiettorie» del pentapartito, che come ha dimostrato Saraceno - aggravato l'intervento straordinario - ancora una volta diciamo il termine giusto un vero e proprio imbroglio. L'intervento straordinario serve se è ancorato ed è parte di una politica nazionale ordinaria di segno meridionalista. Dove sono i programmi delle Partecipazioni statali dell'Anas della Sip degli enti di ricerca che portino questo segno? C'è di più l'intervento straordinario allo stato delle cose e privo degli strumenti per essere attuato secondo la nuova legge. Le spinte per mettere vecchi modelli da parte del partito della Casca sono forti e potenti. Il Dipartimento - sede del coordinamento tra intervento ordinario e straordinario non e neppure sulla carta così pure gli enti promozionali. Intanto 6.000 nuovi progetti presentati per il piano annuale 87-88 giacciono in attesa di esame perché manca il nucleo di valutazione. Corre voce che qualcuno già pensa di sostituire questo piano con un tecnico struttura privata attraverso una convenzione. Sarebbe veramente l'inizio della liquidazione del Dipartimento e di quegli elementi di novità introdotti nella nuova legge. Altro che priorità meridionale!

Ma può l'Italia avere un ruolo di rilievo sul teatro internazionale in presenza di tante profonde debolezze strutturali soprattutto nel Mezzogiorno? Sarebbe velleitario e sbagliato pensarlo. Ecco dove si trova la motivazione oggettiva di una battaglia per rovesciare la linea le «traiettorie» del pentapartito. Ecco dove trova una forte ragione la proposta di una seria riforma del fisco di un risanamento della finanza pubblica legati a un piano di investimenti e per il lavoro che comprenda non soltanto opere pubbliche ma politiche attive per il lavoro e politiche di sviluppo programmi degli enti dello Stato e nuove regole nel rapporto tra pubblico e privato.

L'orientamento di destinarsi al Mezzogiorno quasi esclusivamente l'intervento straordinario - ancora una volta diciamo il termine giusto un vero e proprio imbroglio. L'intervento straordinario serve se è ancorato ed è parte di una politica nazionale ordinaria di segno meridionalista. Dove sono i programmi delle Partecipazioni statali dell'Anas della Sip degli enti di ricerca che portino questo segno? C'è di più l'intervento straordinario allo stato delle cose e privo degli strumenti per essere attuato secondo la nuova legge. Le spinte per mettere vecchi modelli da parte del partito della Casca sono forti e potenti. Il Dipartimento - sede del coordinamento tra intervento ordinario e straordinario non e neppure sulla carta così pure gli enti promozionali. Intanto 6.000 nuovi progetti presentati per il piano annuale 87-88 giacciono in attesa di esame perché manca il nucleo di valutazione. Corre voce che qualcuno già pensa di sostituire questo piano con un tecnico struttura privata attraverso una convenzione. Sarebbe veramente l'inizio della liquidazione del Dipartimento e di quegli elementi di novità introdotti nella nuova legge. Altro che priorità meridionale!

guardi quello dell'Europa una delle domande è «Sarebbe disposto ad accettare un forte aumento della benzina e del riscaldamento pur di non far correre rischi alle nostre navi?». Sembrano i ricatti se non fosse in gioco la vita di centinaia di marinai - che nel dibattito sul nucleare ci venivano proposti. Ma la gente per fortuna nella sua maggioranza è sana e risponde al 52% sì e al 13% no.

Dove si vuole arrivare? E non essendo Andreotti Calvi e su questo concordano pienamente con Scalfari - sono forse l'astuto Goria o il prode Zanone che la flotta ce la mandano nel Golfo la reincarnazione del Carmilo Benso Conte Nazionale? Che sagra di ipocrisie e di menzogne Andreotti - che è contro l'intervento - e Spadolini che è a favore sono tra i massimi responsabili della crescita del commercio e dei traffici di armi in questi anni. E Scalfari forse poteva prendere più nobilmente la penna sul vicendario della «connection» armi

L'Unità
Gerardo Chiaromonte direttore
Fabio Mussi condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettoni
Edizione spa l'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato Diego Bassini
Alessandro Carrà
Gerardo Chiaromonte Piero Verzeletti
Direzione: redazione amministrazione
00188 Roma via dei Turchi 131 tel. 06/4950351 2345 e
4951251 2345 telex 613461 2-162 Milano via Alc. Fu via F.lli 75 telefono 02/64401 iscrizioni al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma n. 5220 e con es. 2x ale mutuale nel registro del tribunale di Roma n. 155
Direttore responsabile: Carlo F. Menelli
Concessione stampa per la pubblica
SIPRA via Bert a 34 Torino tel. 011 7531
SIP via Mar zion 37 Milano tel. 02 6131
Stampa Nigi spa di redazione e uffici a via F.lli 75 20167 stabilimenti via Cino da Pisto a 10 Milano via de Pelag 5 Roma

Nel corso del mese di agosto noi ascendendo che mi ero spaventato leggendo i principali giornali italiani e in particolare la Repubblica a proposito delle vicende del Golfo. Non solo per una posizione politica netta e risoluta e singolarmente convergente a favore di un intervento italiano nel Golfo. Ma anche perché come dire sentivo un odore cattivo di cultura della forza di razzismo antiarabo e anzi anti mediorientale di loggia delle cannoniere. Quasi che si volesse lavorare sulle motivazioni della gente scossa in questi anni dal terrorismo mediorientale dai traffici illegali di khron e sn e in tempi più recenti dall'attacco alle petroliere non per dare risposte equilibrate e razionali ma avventuriste e muscolari.

«Andiamo e ci facciamo campeggiare» e ci aveva quella campagna di stampa e non si dava una vera razionale risposta sintetica di foraggiare con le armi questa terribile guerra. Invece della Valtelli

TERRA DI NESSUNO

PIETRO FOLENA

Ma in che anno siamo? Nel 1914?

Fucillo - nei suoi servizi dalla festa di Bologna - sembra godere della presunta mancanza di mobilitazione contro l'invio della flotta (giudizio un po' prematuro e ora smentito dal crescere delle iniziative). Poi quando l'opposizione cresce e si costringe il governo a presentarsi in Parlamento si muove. «Perdiamo tempo arriviamo tardi». La Repubblica di mercoledì titola «La flotta attende» e si capisce perché. Questa volta anche le iniziative di cui Rai e quotidiani si guardano bene dal parlare.

E si giunge a questi giorni. Stogliamo i giornali. La settimana scorsa la Repubblica con orgoglio titola a tutta pagina «La flotta parte». Mino

cento del Corriere o della Stampa giornali di Agnelli e di una Fiat interessata - come la vicenda Borletti dimostra - a una crescita del mercato delle armi. Ma la Repubblica si è collocata nel passato su un fronte più progressista persino all'epoca di Corrusco. La scelta di ora invece fa paura. C'è chi lavora per un'evoluzione nella cultura della gente dei valori di pace, antirazzismo di rispetto per gli altri. Ora fioccano i sondaggi tesi a dimostrare che i cittadini o i giovani sarebbero favorevoli all'intervento nel Golfo. Sono sondaggi fatti a bella posta per creare opinioni favorevoli all'intervento. Si

ventismo del Corriere o della Stampa giornali di Agnelli e di una Fiat interessata - come la vicenda Borletti dimostra - a una crescita del mercato delle armi. Ma la Repubblica si è collocata nel passato su un fronte più progressista persino all'epoca di Corrusco. La scelta di ora invece fa paura. C'è chi lavora per un'evoluzione nella cultura della gente dei valori di pace, antirazzismo di rispetto per gli altri. Ora fioccano i sondaggi tesi a dimostrare che i cittadini o i giovani sarebbero favorevoli all'intervento nel Golfo. Sono sondaggi fatti a bella posta per creare opinioni favorevoli all'intervento. Si